

Viaggio al centro della terra di Sardegna

Un libro che è anche un percorso turistico, archeologico e iniziatico

di Adriana Reginato

Un libro per le vacanze? No, una vacanza per un libro. L'occasione viene da una recente pubblicazione: *La donna delle sette fonti* di Antonio Diego Manca (ed. Corbaccio), che ha anche goduto di una presentazione di successo nell'ambito della mostra «Donne d'acqua» di Abano Terme.

La storia, suggestiva e strutturata a più piani di lettura, è ambientata in Sardegna e, più precisamente, nell'oristanese. Scorre, è il caso di dirlo, a filo d'acqua, attraverso una serie di fonti, sorgenti, stagni e cascate, portando il lettore in atmosfere ancestrali, mentre il turista ha la possibilità di scoprire località per lo più sconosciute alle masse: squarci naturali freschi e ombrosi anche nell'affocato agosto, rifugi silenziosi e selvaggi per chi vuole staccare dal chiassoso tour de force delle pur splendide marine.

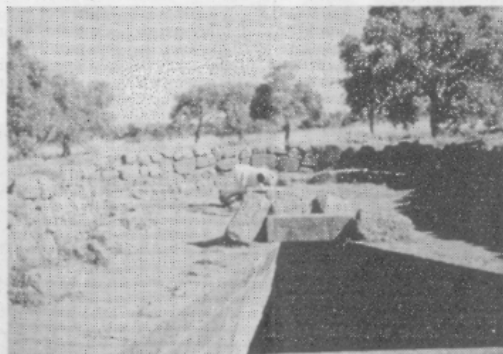
Importante però che in questo viaggio ci si porti dentro il desiderio di percepire la sacralità delle acque, così come emerge dal libro di Manca, e dissetarsi — in tutta tranquillità — alle numerose sorgenti, le cui caratteristiche organolettiche sono ben conosciute dalla popolazione locale che accorre con taniche e damigiane per portarsi a casa il prezioso nettare della terra. Ma si può anche andare oltre all'approccio freschissimo del palato.

L'adolescente protagonista del libro, Maria, non beve solo acqua, ma anche gli antichi insegnamenti che le vengono dati dalla sciamanica "donna delle sette fonti". E da ciò scaturiscono nuove forme di comunicazione, come quando la ragazza, riuscendo infine a spogliarsi delle costri-

zioni-convenzioni, si mette a parlare di sé con la cascata di Los Molinos. Si tratta di un salto d'acqua di circa trenta metri nei pressi di Santu Lussurgiu, un accattivante paese abbarbicato dentro all'antico cratere di un vulcano: un posto proibitivo per i fanatici del telefonino, in quanto il segnale non arriva assolutamente. Anche solo il raggiungimento della cascata suggerisce la sensazione di sprofondare nel grembo di Madre Terra, in quanto si deve scendere uno stretto sentiero che porta in fondo alla forra dove, formando un laghetto, precipita la massa d'acqua. E' come entrare nella luce baluginante dei rosoni di una cattedrale: il rumore dell'acqua fa da organo sotto una selvaggia volta di rami e verzura che solo a tratti non escludono il cielo.

Maria, nel suo peregrinare in cerca di una crescita fisica e interiore, fa "base" nell'abitazione della sua "maestra", Tia Nanna, a S.Leonardo de Siete Fuentes, circa 700 metri d'altezza, (dove in realtà esiste un unico piccolo, ma confortevole albergo, quello delle sorelle Malica). E sono sette le fonti che, allineate, sgorgano da una parete rocciosa, traboccando tra antichi e maestosi alberi, o "albere", al femminile, come ama chiamarle Manca, rifacendosi al dialetto sardo. Sorgenti miracolose queste di San Leonardo, assicurano gli oristanesi, e recenti analisi confermano le virtù terapeutiche a vantaggio di chi ha problemi di litiosi renali o di depurazione in genere. Esiste anche la versione in bottiglia, ma la soddisfazione di bere con le mani a coppa direttamente alla sorgente è impagabile.

Fra quelli indicati nel romanzo, il luogo in assoluto più selvaggio (ci si imbatte negli escrementi di cinghiale),



L'ingresso del pozzo di Santa Cristina. A destra, la spettacolare cascata di Los Molinos

Il romanzo di Diego Manca

La storia: Maria Antonietta Matta vive con la madre a Cabras, un paese di pescatori sulla costa occidentale della Sardegna; appena adolescente scopre di essere affetta da una grave forma di leucemia che le lascia solo pochi mesi di vita. Il titolo del romanzo si ispira a un piccolo paese, circondato da boschi di querce e di lecci e rinomato per la bontà delle sue acque. Qui abita Tia Nanna Fiore, l'anziana sciamana alle cui cure la ragazza viene affidata: sarà lei a indicarle la via della guarigione e soprattutto ad insegnarle come nutrire e realizzare i propri sogni.

L'autore Diego Manca è nato a Santulussurgiu, in Sardegna, nel 1949. Dopo aver girato per l'Europa e approfondito alcuni studi in Usa sugli indiani, si è stabilito a Firenze, dove si occupa di traduzioni scientifiche e letterarie. Ha pubblicato un libro di poesie intitolato *Haiku* e alcuni racconti. *La Donna delle Sette Fonti* è il suo primo romanzo.

più spettacolare (dai suoi oltre 1000 metri si gode la vista dello splendido mare di Santa Caterina di Pittinuri), più isolato (a stento ci si inerpicia con una robusta auto), è Elighes Uttiosos, ovvero Lecci Gocciolanti: la sorgente è come dev'essere stata fin dalle origini, incontaminata, protetta da un boschetto che, se in stagione, fiorisce di ciclamini. Qui Maria approfondirà in vario modo il suo legame con la propria terra, l'antica, indomabile Sardegna.

La testimonianza più preziosa e raffinata del culto legato alla Dea Madre la si scopre nel sito archeologico di Santa Cristina, ove un pozzo perfettamente conservato (I millennio a.C.) si impone per la sintesi tra architettura e archetipo, onde esprimere anche visivamente la sacralità di un rito di purificazione e rinascita: dal grembo oscuro ed umido della terra, una forma uterina e un canale vaginale riportano alla luce del sole. La stessa pianta del com-

plesso (una forma circolare entro cui si estende una seconda forma, a pene) sottolinea il connubio con la terra che genera fertilità. Si raccomanda di visitare questo luogo estremamente suggestivo (dove Maria resterà sola con se stessa) di mattina presto, in modo da evitare, per quanto possibile, l'assembramento di turisti.

Lo stesso concetto di sacralità del pozzo sotterraneo torna pure nel vicino ipogeo della Chiesa di San Salvatore, degno di nota anche per i graffiti sulle pareti ad opera degli antichi prigionieri fenici.

Il libro porta anche ad altri incantevoli luoghi d'acqua, che formano il quasi misconosciuto sistema arterioso di una Sardegna affatto arida. A conclusione, un cenno a Cabras, dove Maria si reca a mangiare nella tutt'ora esistente trattoria di zia Belleda, rinomata per i piatti di pesce. Nel vicino stagno, una tra le più grandi riserve naturalistiche di questo tipo in Europa, la protagonista incontra i fenicotteri rosa, nei cui esile profilo Maria coglie il proprio. E davvero vale la pena di regalarglielo questo spettacolo, come un colore d'alba dopo aver vissuto nella luce crepuscolare della magia.